MONTE CAVALLO
montagna di Pordenone

Chi venendo da Conegliano e lasciando le ultime dolci colline venete si dirige verso la pianura friulana, vede ergersi alla sua sinistra una compatta bastionata montana. E' il Monte Cavallo.

Agli inizi, subito dopo la stretta di Serravalle, sembra uniforme e monotona, poi avvicinandosi a Sacile e specialmente verso Pordenone si articola nella parte superiore in una bella successione di cime che dominano dalla loro altezza non disprezzabile tutta la pianura friulana e ben oltre fino a Venezia e Padova e alle lontane coste dell'Istria.

I Pordenonesi se lo trovano spesso davanti, il suo profilo è ormai diventato un tutt'uno con Pordenone, è lo scenario naturale della nostra città. Tra lo svettare delle nuove costruzioni il Monte Cavallo fa capolino dai più vari punti, ora perfettamente limpido, ora incappucciato di nubi, tanto da poter essere considerato un po' anche il barometro a buon mercato dei Pordenonesi.

Questa montagna tozza, questo imponente acrocoro, di aspetto tipicamente carsico, culminante nelle tre cime maggiori del Monte Cavallo, che alla prima occhiata dà l'impressione di monotonia, è compresa tra la Sella di Fadalto, il torrente Meschio, la pianura friulana, la

Il Gruppo del Monte Cavallo visto dalla pianura. *(foto Antonini)*

Cimolais
0 1 2 3 4 5 Km
Erto
L. del Vaiont
M. Cornetto
T. Vaiont
T. Ferron
F. Piave
Col Nudo 2471
T. Chialedina
T. Cellina
Spiz Gallina
T. Pravagno
M. Teverone
Crep Nudo
T. Prescudin
Barcis
L. di Barcis
T. Pentina
M. Messer
M. i Muri
T. Caltea
Montereale
Valcellina
M. Caulana
Monte Longa
T. Tesa
Cimon del Cavallo 2250
Pian del
Cimon dei Furlani
Cavallo
Lago
di
S. Croce
M. Colombera
M. Tremol
Zuc Torondo
Rif.
1267
Col Cornier
Borness
Sella di
Fadalto
R. della Stua
Pian del
Cansiglio
Pedemonte
Aviano
L. Morto
Dardago
Roveredo
in Piano
VITTORIO
VENETO
Sacile
T. Meschio
PORDENONE
Cordignano
AD 61

Corografia del Gruppo Col Nudo - Cavallo. *(disegno di D. Antonini)*

Val Cellina, la Val Cimoliana, la Val Vajont e la valle del Piave.

Di questo Gruppo detto del Col Nudo-Cavallo, la parte settentrionale, più selvaggia, molto bella alpinisticamente parlando, non solcata da fiumi ma solo da torrenti stagionali, priva di rifugi e povera di malghe, che ha nel Col Nudo la sua cima più alta (m. 2471 sm.), è meta solo di pochi e appassionati alpinisti ed è perciò per ora purtroppo preclusa al gran pubblico degli alpinisti-turisti.

La parte meridionale, che come già detto è direttamente visibile dalla pianura, può considerarsi la montagna dei Pordenonesi.

Essa è formata dal rilievo del Monte Cavallo propriamente detto, a sud del quale si stendono due vaste regioni ad altipiano, ad ovest il Pian del Cansiglio, ad est il Pian del Cavallo. L'altipiano orientale lungo 10 Km. da sud-ovest a nord-est e largo 3 Km. da nord a sud, compreso tra la Val della Stua, la Val Caltea, la Val Cellina e la pianura e comprendente il Pian del Cavallo vero e proprio (il « Pian » in gergo per i Pordenonesi) è limitata dal Monte Longa (m. 1400 sm.) che scende verso la pianura con versanti ripidi e brulli. La parte interna di detto monte, assolutamente priva d'acqua, ha invece versanti meno scoscesi, ondulati, coperti da una folta ed estesa faggeta, da zone barranciose, o rocciose, o prative, ed è caratterizzato, come tutto il Sottogruppo del Cavallo da frequenti fenomeni carsici, (le così dette foibe).

Il Pian del Cavallo vero e proprio occupa la parte occidentale dell'Altipiano, è alto circa m. 1250 sm., si stende ai piedi del rilievo principale ed è costituito da un'ampia depressione ondulata e scavata a conca tra la testata della Val Caltea e quella della Val della Stua e rappresenta la via di deflusso verso le due valli dei ghiacciai orientali del Monte Cavallo. E' piuttosto povero di vegetazione arborea, con pascoli abbastanza ricchi ed estesi, tanto che numerose vi sorgono le malghe, vicino alle quali si trovano le poche e magre sorgenti. Durante l'estate numerose vi sorgono le capanne di frasche dei carbonai. Abbastanza numerose durante la buona stagione le fragole ed i funghi, che per la loro abbondanza non lasciano mai delusi i raccoglitori. Tra i vari fiori alpini, genziane, rododendri, anemoni, e molto abbondanti, tanto da costituire in certi luoghi dei veri e propri prati, le stelle alpine, delle quali si possono raccogliere magnifici esemplari.

Chi per primo lo esplorò? Certo furono dei pastori che unicamente allo scopo di sfruttare i pascoli lo girarono e lo cosparsero di baracche e capanne di sassi, poi i carbonai che contribuirono a renderlo brullo tagliando i boschi, e ciò praticamente fino agli inizi di questo secolo, quando l'alpinismo da sport di *élite* si evolvette diventando se non di massa almeno più popolare. La sola vetta più alta del Gruppo, il Cimon del Cavallo, detto dai Friulani « Cima Manera » (m. 2250 sm.) era stata scalata fin da tempi lontani dal naturalista modenese

Zanichelli e dal botanico veneziano Steffanelli nel 1726.

I primi incitamenti a visitare le nascoste bellezze del Gruppo si trovano soltanto in note dell'inglese Ball nel 1860 e poi in quelle di Gilbert, Churcill e Tuckett nel 1862. Tutti alpinisti d'oltre Manica che furono praticamente gli scopritori, gli esploratori ed i divulgatori delle nostre montagne, così come lo furono delle Dolomiti e delle maggiori cime delle Alpi Occidentali. Nel 1876 un certo Valenzini, guardia forestale, inseguendo un camoscio raggiunse il Cimon di Palantina, lasciò un biglietto che tre settimane dopo fu ritrovato dall'udinese Giovanni Marinelli che con altri tre alpinisti l'aveva salito, avendolo scambiato per la Cima Manera. Nel 1902 l'indimenticabile geografo Olinto Marinelli, presidente della S.A.F., la gloriosa società alpinistica di Udine, salì con guida e con numerosi compagni il Cimon del Cavallo, aprendo così l'epoca della frequenza più popolare del Gruppo. Di questo periodo sono le prime ascensioni delle maggiori cime del Gruppo. Tra il 1882 ed il 1908 furono saliti il Monte Messer, il Col Nudo, lo Spiz Gallina, i Muri, il Crep Nudo e il Cornetto, da alpinisti italiani e stranieri accompagnati da alpigiani locali.

Nel 1894 uscì a Vienna un'opera (1), fondamentale per la letteratura alpina, ma il nome del Cavallo vi appare solo di sfuggita e scarsi furono gli accenni alpinistici del Gruppo anche in pubblicazioni successive (2). Solo nel 1911 nella monografia (3) del viennese Lothar Patera, il primo salitore del Cimon della Manera dal versante sud, oggi il più percorso, apparve una sistematica trattazione dell'esplorazione del Gruppo. In seguito (1925) la trattazione dell'argomento fu ripresa dal dott. Vittorio Cesa De Marchi con la sua monografia sul Mon-

Il Pian del Cavallo e la Val Sughet dalla Cima Manera. In alto, oltre il crinale del Monte Longa, si intravvede la pianura coperta dalla nebbia. *(foto dell'A.)*

Il rifugio Policreti al Pian del Cavallo.

te Cavallo (4) e dal prof. Antonio Berti (1928) nella sua Guida dei monti d'Italia dedicata alle Dolomiti Orientali. Detta guida è stata recentemente aggiornata, ampliata, e ristampata in due dei tre progettati volumi. Nel secondo di essi il Gruppo del Col Nudo-Cavallo è stato ampiamente e diffusamente trattato su note del pordenonese dott. Tullio Trevisan, in base ad esplorazioni da lui compiute per più anni nel Gruppo.

Tra i nomi dei primi esploratori vorrei includere, e sicuramente non vi sfigura, quello del pordenonese Piero Tajariol di recente scomparso, che fu il primo tra i nostri concittadini a compiere una sistematica e minuziosa esplorazione del Gruppo, tanto da raccogliere notizie di fondamentale importanza per i successivi compilatori di guide alpinistiche della zona.

Fu solo dunque circa 50 anni fa che il Monte Cavallo cominciò ad essere guardato dalle genti di pianura come qualcosa di raggiungibile, a fatica magari, ma possibile meta di gite ed escursioni.

Queste però venivano ad essere tutt'altro che agevoli, sia per il notevole dislivello, circa mille metri che dividevano la pianura dello altipiano, e che dovevano essere tutti percorsi a piedi, sia per la mancanza assoluta di un ricovero degno di questo nome.

Finalmente finita la prima guerra mondiale e sorta a Pordenone dapprima la « Famiglia Alpina » e poi nel 1925 la Sezione del C.A.I. si pensò di sfruttare alpinisticamente la montagna più a portata di mano, la montagna quasi di casa, ed utilizzando i muri di una vecchia malga, la casera Brusada, ceduta dall'avvocato Carlo Policreti, si costruì il « Rifugio Policreti » che per quanto piccolo, scomodo, fumoso, per circa venti anni assolse egregiamente il compito di offrire un tetto agli escursionisti ed agli alpinisti.

Molti Pordenonesi hanno varcato la sua soglia e molti vi hanno trascorso notti quasi insonni per il gran fumo e la confusione, ma appunto per questo più bella nel ricordo.

Io che scrivo ho avuto appunto nel vecchio, caro, rifugio Policreti il mio battesimo di notte alpina, ero allora appena un ragazzo e perciò la memoria è piuttosto confusa, ma la ricordo egualmente come

avvolta dall'incognita dell'avventura, una avventura piuttosto casalinga, ma sempre tale. Purtroppo però subito dopo gli eventi bellici trasformarono il vecchio rifugio da ricovero per gitanti in ostello per i fuggiaschi della pianura, tanto che i tedeschi pensarono bene di incendiarlo e così alla fine della guerra ci si trovò oltre che in meno, anche solo con dei mozziconi di muro. Dopo pochi anni però, durante i quali le malghe vicine surrogarono la sua mancanza, per merito un po' di tutti i soci del C.A.I. di Pordenone, ma di alcuni in particolare, un nuovo rifugio cominciò a sorgere sempre sulla piana del Cavallo, ma più ad ovest vicino ad una delle poche sorgenti della nostra arida montagna. Così anche le passeggiate serali per portar acqua dalla lontana sorgente al vecchio rifugio diventavano ormai solo il ricordo di un tempo passato.

Da quel giorno del 1948 il « Rifugio del Pian Cavallo », perchè questo è il suo nuovo nome, cominciò a sorgere lentamente, un po' troppo massiccio magari, ma sempre più ospitale. Oggi è in procinto di essere terminato definitivamente nelle sue strutture interne, però già da diversi anni esplica bene le sue mansioni di ricovero per gli alpinisti di Pordenone, e da due anni non più solo per gli alpinisti, perchè una strada porta le automobili fino alla sua soglia, rompendo purtroppo quel silenzio che per tanti anni era stato uno dei più bei regali che ci offriva questa montagna. Questa è ora la più comoda anche se la meno alpinistica delle vie di accesso al Pian del Cavallo.

Affronta questa strada, iniziata circa dieci anni fa, di petto, vorrei dire quasi con impeto la montagna, non attenuata da alcun contrafforte e collina degradante, subito fuori dalla borgata di Pedemonte, vicino ad Aviano, con una carreggiata quasi mai dal fondo perfetto e non sempre dalla pendenza costante e raggiunge prima Pradipiana, poi la località detta della Bornass, dove da alcuni anni una primitiva baracca, è stata trasformata in un civettuolo alberghetto-rifugio, ed infine alla Castaldia. Qui la strada lascia definitivamente il fianco della montagna, salendo lungo il

Il rifugio del Pian Cavallo. Sul fondo, da sinistra, Cima Manera e Cimon dei Furlani.

(foto dell'A.)

quale si può perfettamente ammirare la pianura in tutta la sua vastità ed in tutta la sua suggestione, che si fa maggiore e diventa quasi mistica nel breve tempo che precede la sera, con lo sfumarsi dei contorni e con l'accendersi non simultaneo delle luci della pianura. Si inoltra allora lungo la parte terminale della Val della Stua, che salendo da Dardago è stata fino alla costruzione della strada la normale via di accesso al Pian del Cavallo, e dopo due dolci tornanti sbocca definitivamente sull'orlo della piana cominciando ad avviarsi verso la Val Caltea e Barcis. Così dovrebbe completarsi il collegamento tra Aviano e Barcis scavalcando il Monte Cavallo con una strada che servirà a far conoscere meglio questa zona delle prealpi friulane.

Con il completamento della strada per Barcis verrà anche a perdere ogni interesse alpinistico quest'altra via di accesso al Pian del Cavallo, che percorre in tutta la sua lunghezza la bella, ombreggiata e verde di faggi e noccioli Val Caltea, punteggiata prima di casolari e poi nella parte superiore di malghe.

Terza ed ultima via di accesso al rifugio, non logica, ma fuori dubbio la più interessante dal punto di vista alpinistico è quella che mette in collegamento il Pian del Cansiglio con il Pian del Cavallo attraverso la forcella tra il Tremol ed il Zuc Torondo. Con questo itinerario che costeggia alcune delle maggiori cime del gruppo vengono a mettersi in comunicazione due zone completamente diverse ma egualmente belle dal punto di vista della natura e della vegetazione. Da una parte il boscoso e verde Pian del Cansiglio, dall'altra il brullo ed arido Pian del Cavallo.

Il nuovo rifugio del Pian Cavallo, che come abbiamo già detto, è stato costruito presso una delle poche sorgenti del massiccio, vicino alle casere di Capovilla, è costituito da un ampio e robusto caseggiato dotato di due ampie sale di soggiorno, una delle quali fornita di un camino friulano, da una spaziosa cucina e da una serie di stanze attrezzate con letti e cuccette.

Ovviamente il rifugio non è solo meta, come lo è per i gitanti autotrasportati, ma anche un punto di partenza per gli alpinisti, che anche se non numerosissimi, ma sempre fedeli, effettuano escursioni e gite sulle cime circostanti.

Quelle più facilmente raggiungibili e più belle ed interessanti sono il Cornier (m. 1767 sm), due ore e mezza di cammino, a cavallo tra il Pian del Cansiglio ed il Pian del Cavallo; il Cimon dei Furlani (m. 2183 sm), due ore e mezza, con vista verso la pianura friulana, il Monte Tremol (m. 2007 sm), due ore, giusto sopra il rifugio ed il Cimon del Cavallo o Cima Manera, la cima per eccellenza del Gruppo e la più alta (m. 2250 sm.), tre ore e mezza di cammino, da cui si può godere uno dei più impareggiabili ed unici panorami di tutte le Alpi con vista a nord verso le vicine Dolomiti e più lontano verso il Gruppo del Brenta e a sud verso la pianura ed il mare. Diverse sono le vie per raggiungere questa vetta, ma la più logica è quella di affrontare frontalmente il tratto terminale utilizzando una utile, in estate, corda fissa di acciaio che alcuni appassionati alpinisti del C.A.I. di Aviano han-

Il Pian del Cavallo in veste invernale. *(foto Ellero)*

no fissato sulla parete sud mista di roccia ed erba della Cima Manera.

Se quelle nominate sono le cime maggiori e le mete più abitualmente raggiunte, bello è camminare magari senza una meta precisa tra queste montagne sassose e verdi ad un tempo, ma ricche di sorprese, di scorci imprevisti, di visuali magnifiche, di bei fiori comuni ma sempre rari, di colori dolci e caldi, di anfratti riposanti, di coste e forcelle ventose, di alberi in fiore o bruciati dai colori dell'autunno, di sassi, di sassi... ma di sassi familiari, casalinghi, amati e direi quasi belli, freddi e caldi ad un tempo, ma con un che che li rende confidenziali, come un qualcosa che è un tutt'uno con la nostra abitudine di andare in montagna.

Esiste però anche per la nostra montagna un alpinismo maggiore, tutto localizzato sulle difficili e friabili pareti est e nord-est della Cima Manera e del Cimon dei Furlani, che ha avuto in Raffaele Carlesso e

Gino Marchi i suoi maggiori esponenti.

Un aspetto suggestivo di calma e di pace mostra poi il Monte Cavallo durante la stagione invernale quando la neve nasconde e livella i suoi sassi. E' un po' il paradiso degli sciatori non da pista ed offre la possibilità di gite più o meno lunghe con dislivelli più o meno forti. La più bella e divertente di tali escursioni è quella che conduce in cima al pelato Tremol e che poi con una vertiginosa discesa riporta a valle.

Da quest'anno finalmente, dopo anni di abbandono, riprenderà a funzionare lo *ski-lift*, che diversi anni fa era stato installato per iniziativa di alcuni entusiasti soci della Sezione sci del C.A.I. di Pordenone. Così nuovi orizzonti si aprono allo sfruttamento sciistico del Pian del Cavallo, ed anche gli sciatori da pista avranno un angolo dove esercitarsi.

A grandi linee sommariamente ho così dato un'idea di quello che è e di quello che offre il Monte Cavallo, questa cara montagna casalinga ma egualmente tanto alpina, e spero così di aver invogliato anche quelli che non le si sono mai avvicinati, a salirvi, magari in automobile e ad ammirarvi i suoi non tanto nascosti tesori di bellezza.

LANDO BELLAVITIS

NOTE

(1) *Die Erschliessung der Ostalpen*, Vienna, 1894.

(2) H. STEINITZER, in « Zeitschrift des Deutschen und Osterreichischen Alpenvereines », Monaco di Baviera, 1900-1902.

(3) L. PATERA, *Die Cavallogruppe*, in « Zeitschrift des Deutschen und Osterreichischen Alpenvereines », Monaco di Baviera, 1911-1912.

(4) V. CESA DE MARCHI, *Il Monte Cavallo e la sua regione prealpina*, Pordenone, 1925.

BIBLIOGRAFIA

O. MARINELLI, *Salita al M. Cavallo*, in « In Alto », Udine, 1902.

S. ZENARI, *Studio geo-idrologico del bacino Cellina*, Venezia, 1926.

U. TRAME, *La conca dell'Alpago*, Venezia, 1932.

A. BERTI, *Le Dolomiti Orientali*, Milano, 1928.

A. BERTI, *Le Dolomiti Orientali*, vol. II, Milano, 1961.